

LUIGI CIBRARIO.

TORINO



L'evoluzione che il concetto dell'alpinismo possa avere fatto nelle persone e nel tempo, può venire accertata ed apprezzata con maggiore sicurezza di conclusioni da chi si faccia ad esaminare oggettivamente le manifestazioni, gli scritti e gli atti altrui in correlazione con le cause che li abbiano determinati.

Meno facili e sicure son invece le deduzioni tratte soggettivamente, cioè dall'opera e dal pensiero di noi stessi.

È perciò che, se oggi cedo alle cortesi insistenze, mi avvedo tuttavia che ad esse non rispondo esaurientemente, trovando difficoltà a passare dal campo dei fatti a quello più arduo delle conseguenze. La difficoltà mi riesce tanto più grave in quanto, per le speciali condizioni d'ambiente in cui sono vissuto e vivo, in me l'amore dell'alpinismo s'accoppia ad un amore altrettanto profondo e più antico per

la montagna. Ond'è che ad essa mi son sempre sentito attratto anche da un desiderio estetico, che comprende la montagna nelle sue grandi visioni, in tutto quello che essa ci offre di bello e di sublime, nelle sue doviziose ricchezze, nelle sue solitudini, nelle sue ribellioni, nelle sue rovine, nelle sue bufere, nell'incanto dei suoi ghiacci, delle sue rupi, delle cascate, dei pascoli, delle pinete, del paesaggio, nelle meravigliose sue trasformazioni d'ogni stagione, di ogni giorno, d'ogni istante. Chi accomuni in sè i due purissimi amori, quando la concezione dell'alpinismo avrà raggiunto un certo grado di perfezione e siasi fatta completa, la conserverà immutabile ed immutata per tutto il resto della vita, integrata e sorretta dall'amore per la montagna, che gli farà parere bella e attraente qualsiasi forma di alpinismo, così quello delle sublimi audacie, come quello arcadico del modesto esteta della montagna.

Passando, dopo queste premesse, a parlare di me, debbo risalire alla mia infanzia, giacchè fin d'allora tutte le estati mi recavo alla terra avita di Usseglio, in Valle di Lanzo. Le gite alpestri con mio padre erano pressochè quotidiane, ora per raccogliere fiori o minerali, ora per semplice diporto. Erano corse su per la valle, per pascoli, per ripidi pendii, per dirupi od attraverso a candidi nevai; e poichè

sentieri, non ci mancavano spesso gli improvvisi incontri di inattese difficoltà, che costringevano a lunghe deviazioni ed a fatiche inconsuete. Quante volte siamo giunti a sera, quando eravamo attesi pel mezzodì! Quante volte con una pagnottella frugale abbiamo corso un'intera giornata su per i nostri monti! Era l'alpinismo primordiale, ma eravamo guidati da un amore intenso, profondo per ciò che ne costituiva l'oggetto: per la montagna. Amore che traeva esca nella frequente lettura che io faceva di un aureo libriccino, la "Descrizione e cronaca di Usseglio", scritta da mio nonno, dalla quale traspariva un grande affetto per la terra dei nostri avi.

Pochi erano gli alpinisti che giungevano ad Usseglio nei primi anni della mia giovinezza; rammento la comitiva di Lessona, Gras, Strüver e Saint-Robert dopo l'ascensione della Torre d'Ovarda, le frequenti gite di Martino Baretta, poi Hatz, Briner e Barale, le ascensioni della Lera e della Corna di Leopoldo Barale. Ricordo i loro entusiasmi ed il racconto delle loro imprese, ed ogni impresa era una grande vittoria. Ricordo la parola discreta, piena di reticenze e di misteri di Antonio Castagneri e la frase sobria, ma colorita di Giuseppe Cibrario Vulpot, la prima guida che abbia avuto la mia valle. Tutto ciò mi indusse alla lettura altrettanto

pino Italiano „, di cui lassù possedevo alcuni fra i primi volumi: quegli articoli, che ci paiono ingenui oggidì, avevano in sè il fascino potente delle lotte, delle audacie e degli entusiasmi. Evidentemente vi era quanto bastava perchè all'amore dei monti s'accoppiasse forte, tenace il proposito di scalarne le vette, il desiderio intenso di emozioni, di lotte e di vittorie, anche per vie non percorse, il bisogno di conoscere della montagna i più nascosti misteri in ogni tempo, in ogni stagione, con ogni mezzo; ma tutto ciò non mi fece disdegnare mai le lunghe soste sull'alta montagna e le tranquille passeggiate, caro ricordo della mia fanciullezza.

Molto tempo è trascorso dall'epoca dei primi entusiasmi, ma anche oggidì, che vado ripetendo con i miei figli così le modeste giterelle, come le ascensioni delle maggiori e note vette della mia valle, provo un identico godimento e la montagna generosa mi offre sempre il premio di qualche bellezza prima ignorata.

Io pertanto fermamente ritengo che il concetto dell'alpinismo, integrato dall'amore per la montagna, quale è venuto radicandosi in me per lunga consuetudine, si manterrà immutato anche quando col volgere degli anni dovrò fare rinuncie maggiori e più rincrescevoli di quelle a cui sono costretto fin d'ora. Tutto ciò non

zione, meglio direi di un perfezionamento nel modo di praticare l'alpinismo, poichè non è possibile negare ad esso di prender parte al grande movimento che è nella natura delle cose umane. Evoluzione adunque e perfezionamento con la maggior conoscenza della montagna, col crescere dei mezzi atti a vincerne le difficoltà, col mutare dei gusti e dei sentimenti.
